

LA CITTÀ ETERNIT

IL CONVENTO E IL MINISTERO

DI ANTONIO CEDERNA

LA SALVAGUARDIA del centro storico di Roma, il risanamento, il decentramento di alcune funzioni direzionali, l'adozione di un piano aperto per rompere l'accerchiamento a macchia d'olio, nefasto, oltre che per il centro, per la vita di tutta quanta la città, queste le raccomandazioni che lo stesso consiglio comunale fece tanti anni fa a coloro che venivano incaricati dell'elaborazione del nuovo piano regolatore: oggi questi stessi principi sono stati rinnegati in Campidoglio dalla santa alleanza fra democristiani, liberali, monarchici e fascisti, che ha nei giorni scorsi seppellito lo schema di massima redatto da alcuni fra i migliori urbanisti romani, annullando quattro anni di lavoro e di studi, in omaggio ai diritti dell'imprevisione, dell'incompetenza e dell'asineria. In tanti anni le teste fine della maggioranza consiliare hanno avuto modo di riflettere; hanno compuntamente manifestato il risibile timore che il centro venisse "devitalizzato", "mummificato", "imbalsamato", ridotto (come hanno imparato a dire) "un museo", e nella recente discussione con cui hanno affossato il nuovo piano regolatore, sono tornate a elogiare gli sventramenti del ventennio, a proporre di nuovi, come la parallela al Corso e ad esigere provvedimenti "a breve scadenza" per il traffico, nella più tetragona incomprensione dei criteri elementari dell'urbanistica moderna. L'incarico del nuovo piano regolatore è stato affidato alla Giunta, la stessa che autorizza lottizzazioni dove capita, che favorisce l'Immobiliare a Monte Mario, che mette le mani su Tor di Nona, che predispone la rovina di Villa Chigi, nemica com'è non di questo o di quel piano regolatore ma di qualunque piano regolatore efficien-

te, cioè di qualunque norma che metta un freno all'anarchia e tenga in rispetto i padroni della città. I contraccolpi sono stati immediati nel centro storico, dove il piccone e la perforatrice elettrica sono ritornati in azione.

Quanto è accaduto il mese scorso a un passo dalla Fontana di Trevi è un caso esemplare. Hanno distrutto da cima a fondo l'ex convento delle Vergini, in via delle Vergini, e al suo posto sta per essere costruito un nuovo edificio per iniziativa di un ministero, quello delle Telecomunicazioni. Nel 1952 quel ministero bandì un concorso per la costruzione di un grosso palazzo, che avrebbe distrutto tutto quanto l'isolato tra le vie S. Vincenzo, delle Muratte, delle Vergini e dell'Umiltà, risparmiando solo la chiesa barocca di S. Rita, di fronte al Quirino. Il progetto, anche per i suoi effetti sul traffico nel centro, parve enorme persino al Comune: in cambio, le Telecomunicazioni ottennero di costruire tra il '54 e il '55 all'interno del bel cortile dell'ex-convento un baraccone di tre piani, in funzione di "centrale telefonica amplificatrice in cavi coassiali" (i tecnici assicurarono allora che il "baricentro" nazionale di questi cavi era proprio lì, a sessanta metri dalla Fontana di Trevi). La demolizione oggi attuata dell'ala del convento seicentesco su via delle Vergini, con la sua civile facciata, la sua bella altana, il suo cortile porticato e i suoi ambienti a volta, soddisfa le aspirazioni del ministero così a lungo coltivate: questa volta si tratta di sistemare gli "impianti telefonici interurbani", che (assicurano ancora i tecnici) devono trovarsi "quanto più possibile nel baricentro della città". I primi di giugno c'è stato un interessante scambio di dispacci tra le varie autorità interessate. Il Sinda-

co ha deplorato la tendenza di certi enti pubblici a costruire "senza alcuna autorizzazione dei competenti organi comunali", e ha accusato le Telecomunicazioni di avere demolito il convento contrariamente al parere delle commissioni comunali che, pur autorizzando i lavori, raccomandavano la conservazione delle strutture esterne; il ministero dei Lavori Pubblici ha dichiarato di aver approvato il progetto di demolizione "nella sua esclusiva competenza", in forza di un articolo della Legge Urbanistica; il ministero delle Telecomunicazioni ha dichiarato che il pubblico non avrà accesso a quegli impianti, e che quindi il traffico della zona non ne risentirà. Il 10 giugno, in un'amichevole riunione di responsabili del Comune, dei Lavori Pubblici e delle Telecomunicazioni, il fatto compiuto è stato sancito con soddisfazione di tutti: si assicura che l'esterno del convento sarà ricostruito com'era, anzi, "secondo il primitivo aspetto".

Migliore esempio del caos che regna tra le varie amministrazioni non poteva esserci fornito. Si sa quel che contano le assicurazioni sul traffico: intanto si è lasciato distruggere un edificio storico, infrangendo l'unità di un ambiente finora scampato ai successivi piani regolatori romani che ne prevedevano lo sventramento, e ci si rallegra all'impegno della ricostruzione, come se distruggere e ricostruire fosse lo stesso che conservare e restaurare. Il baricentro dei cavi coassiali passa per la zona di Trevi, gli impianti interurbani devono stare vicini al baricentro della città: vadano all'inferno, son sempre le più comiche e "imprescindibili" ragioni "tecniche" a distruggere l'Italia. Seguendo una prassi ormai collaudata, un corpo estraneo si è incuneato in un primo tempo nell'interno dell'isolato, poi ha causato la demolizione di una sua parte: prosimamente tutto quanto l'isolato, ivi compreso il palazzo settecentesco Di Brazzà (già sgomberato di una parte degli inquilini) verrà raso al suolo, a causa di qualche altro baricentro. Sfondamento della zona di Trevi, distruzione del convento e della chiesa delle Lauretane in via S. Giovanni, distruzione già approvata di piazza Barberini, allargamento di S. Maria in Via... Questa è la salvaguardia del centro che preferiscono.

ANTONIO CEDERNA